

«Quel ragazzo era pieno di lividi»

Redazione Controvento.it on 28 aprile 2014 - 18:06 in Abruzzo, Evidenza



Testimonianza choc al processo sui maltrattamenti nella comunità

CHIETI Testimonianza choc ieri nel processo per maltrattamenti nei confronti degli ospiti della comunità terapeutica per minori «Lilium», in corso di svolgimento al tribunale di Chieti. Un'insegnante di sostegno ha raccontato di aver visto spesso uno dei ragazzi della «Lilium» imbottito di farmaci, incapace di restare sveglio in aula e pieno di lividi. In un caso, in particolare, è stato necessario il ricovero in ospedale. Il ragazzo aveva infatti la mascella fracassata e i connotati del volto irriconoscibili. Faceva anche fatica a parlare, ma, pur a stento, era riuscito a dire che lui aveva sferrato un pugno a un altro ragazzo e quattro educatori per questo motivo lo avevano violentemente picchiato. Il centro, gestito dalla cooperativa «Lilium» e prima ancora dalla cooperativa «Cearpes», è finito già varie volte al centro delle cronache. Il caso finì anche all'attenzione del Parlamento a seguito di due diverse interrogazioni a firma di parlamentari radicali nell'agosto del 2012 e di quelli del Movimento 5 Stelle nell'ottobre scorso. In entrambe le interrogazioni si chiedeva di indagare su quello che avveniva all'interno delle mura dello stabile di via Verdi 18 a Sambuceto, frazione di San Giovanni Teatino. Il tribunale teatino è tornato a rioccuparsi del caso a seguito dell'indagine avviata nel 2011 dalle segnalazioni di due poliziotti di quartiere che all'istituto tecnico «De Sterlich» di Chieti Scalo avevano notato un ragazzo pieno di vistose echimosi. Informandosi su di lui nella scuola, i poliziotti avevano scoperto che si trattava di uno dei ragazzi ospitati nella comunità per minori ed erano così venuti a sapere che il ragazzo aveva raccontato di essere stato picchiato dagli educatori della comunità. Si è arrivati così al processo che vede come imputati Fulvio Iosi, socio della cooperativa ed educatore, e gli educatori Marco Pierdomenico, Davide Cerqua, Fabio Tatasciore e Vincenzo Fusano. Sarebbero invece cinque le vittime, tutti ragazzi ospitati nella comunità, che hanno raccontato di aver subito pesanti maltrattamenti. Si è parlato di botte, calci, pugni, mascelle fracassate, denti rotti, ragazzi legati al letto e inebetiti dalle medicine. La difesa, affidata agli avvocati Aldo Moretti, Silvio Angiolelli, Cesare Borgia e **Giovanni Chiarini**, ha invece tentato di portare avanti di fronte al giudice Patrizia Medica e al pubblico ministero Marika Ponziani la tesi per cui i ragazzi in questione erano arrivati alla «Lilium» con patologie molto gravi e che erano spesso preda di scatti di violenza pericolosi per sé e per gli altri. Per questo occorreva ricorrere a rimedi anche drastici. La fase dibattimentale si è aperta con l'udienza dell'8 ottobre scorso. Nella giornata di ieri sono stati ascoltati i testimoni del pubblico ministero. Il processo è stato aggiornato al 9 luglio. Bisogna infine ricordare che sul centro di Sambuceto, nella precedente gestione affidata alla cooperativa «Cearpes», c'è stato già un altro processo in tribunale a Chieti che ha visto 32 imputati, tutti assolti con formula piena dopo nove anni. Anche in quel caso si era parlato del centro come di un «lager» in cui avvenivano maltrattamenti nei confronti dei ragazzi. Il giudizio è stato emesso dallo stesso giudice di questo processo, la dottoressa Medica.

Arianna Iannotti

«La comunità per adolescenti non era un lager», assolti 32 operatori

Reporter: WhatsApp PdN 328 3290550- 10 Marzo 2014 alle 12:36Lecture:8825

«La comunità per adolescenti non era un lager», assolti 32 operatori

A 9 anni dai fatti arriva la sentenza

Cearpes, lilium, assoluzione, processo, chieti, san giovanni teatino

CHIETI. Assolti con formula piena dopo nove anni.

Nessun maltrattamento e sequestro di persona nel centro della cooperativa Cearpes per adolescenti con problematiche psichiatriche gravi e gravissimi di San Giovanni Teatino che oggi è gestito dalla coop Lilium.

La cooperativa che ospitava ragazzi, su ordine del giudice per i minori, provenienti da tutta Italia non era un lager, così come sosteneva l'accusa. Quei 32 operatori, in poche parole, «erano mossi da uno stato di necessità. Così, in sintesi, ha sentenziato con formula piena, il 17 gennaio scorso a Chieti, il giudice Patrizia Medica», riferisce in una nota la Lilium.

Vince la difesa dei 32 imputati assistiti da un drappello di avvocati (Cesare Borgia, Vittorio Supino, Aurelia Di Nunzio, Stefano Azzariti, Dante Angiolelli) e l'avvocato Pilotti Aielli che durante il processo ha dovuto lasciare la difesa del presidente Dominique Quattrocchi e della vice presidente Maria Gabriela Cianci per motivi di salute a favore degli studi Borgia ed Angiolelli.

A novembre del 2013 era stato proprio il pm Giuseppe Falasca a chiedere l'assoluzione perché il fatto non sussiste. Le prove portate nel dibattimento, secondo il giudice inquirente, non erano sufficienti a sostenere l'accusa, inoltre nessuno dei testimoni ascoltati, chiamato a riferire sui fatti ha confermato gli episodi contestati.

«MISTIFICANTE E FALSA RAPPRESENTAZIONE DELLA REALTA'»

Ha vinto dunque la linea difensiva che, come aveva scritto l'avvocato Dante Angiolelli nella memoria difensiva, per 9 anni si è opposta alla «mistificante e falsa rappresentazione della Comunità Cearpes come una sorta di comunità degli orrori ovvero come un lager e luogo di torture, violenze e maltrattamenti per sventurati minori. Tutto ciò è risultato nettamente e clamorosamente smentito e contraddetto dalle univoche risultanze probatorie e processuali», si legge nel documento del legale, «le quali hanno dimostrato che invece l'attività della Società Cooperativa Cearpes è stata svolta in maniera altamente professionale e del tutto inappuntabile, a tutela e nell'interesse dei minori da essa ospitati, con scrupolo, sacrificio e dedizione continuativi ed indefessi sia da parte dei vertici e dirigenti di detta Cooperativa, che da parte dei collaboratori e dipendenti (assistenti, educatori, operatori ecc.), con risultati terapeutici di significativa rilevanza positiva per i minori stessi, affetti da gravi patologie psichiatriche, tramite l'ausilio costante di specialisti e professionisti di primissimo ordine».

I difensori degli imputati durante il processo hanno portato in aula un significativo numero di professori e medici specialisti, «i quali hanno tutti ribadito», si legge ancora nella nota della Lilium, «una concorde e positiva opinione in merito alle cure e trattamenti effettuati presso la Cearpes dagli assistenti, educatori ed operatori della stessa».

«Tutti gli psichiatri, neuropsichiatri, psicologi sentiti hanno confermato che, per questi pazienti la falsata rappresentazione della realtà, la manipolazione dei fatti, costituisce la regola perché fortemente connaturale alla patologia dalla quali sono affetti».

«E' emerso», spiega ancora la cooperativa, «che la Cearpes era struttura di assoluto livello nel centro-sud dove i ragazzi venivano collocati dai servizi pubblici, dove veniva predisposto un programma psico-comportamentale personalizzato finalizzato al raggiungimento di determinati obiettivi in relazione ai vari aspetti di criticità. Non è emersa nessuna situazione dalla quale possa emergere un abuso del mezzo di contenzione poiché attuato sulla base di un protocollo preciso con l'assistenza dei medici e infermieri e con il monitoraggio preciso dei paziente e con durata limitata allo stretto necessario alla ripristino della situazione di normalità».

TUTTI GLI IMPUTATI ASSOLTI

L'elenco degli assolti è lungo, eccolo: Dominique Quattrocchi, 52 anni, nato a Anncey (Francia) e residente a San Giovanni Teatino; Fulvio Iosi, 48, nato a Foggia e residente a San Giovanni Teatino; Fioralba Ferrante, 38, nata a Chieti e residente a Torrevecchia Teatina; Franco Tambone, 39 anni, di Pescara; Francesco Vergato, 40, nato a Salerno e residente a Collecervino (Pescara); Francesca Ficorilli, 32, di Sulmona (L'Aquila); Marco Pierdomenico, 42, nato a Chieti e residente a Casalincontro; Antonio Potere, 35, nato a Pescara e residente a Manoppello (Pescara); Vittorio Lupinetti, 43 anni, nato a Chieti e residente a Città Sant'Angelo (Pescara); Ernesto Caranci, 37, nato a Venafro (Isernia) e residente a Pescara; Nadir Scilinguo, 34, nato a Lungro (Cosenza) e residente a Pescara; Giuseppina Armideo 56 anni, di Fara San Martino; Filomena Pantalone, 33, nata a Chieti e residente a Ripa Teatina; Maria Gabriella Cianci, 52, di Pescara; Stefania Nunziata, 34, nata a Napoli e residente a Palma Campania (Napoli); Annarita D'Alberto, 53, di Pescara; Dario Rosato, 34, di Guardiagrele; Roberto Rascato, 36, nato a Sorrento (Napoli) e residente a Lanciano; Giovanni Castriotta, 45, nato a Manfredonia (Foggia) e residente a Chieti; Cristina Masci, 29, di Pescara; Ileana Faieta, 39, nata a Pescara e residente ad Alanno (Pescara); Shyqyri Ceka, 48, nato a Tirana (Albania) e residente a Montesilvano (Pescara); Luigi Russo, 32, nato a Terlizzi (Bari) e residente a Ruvo di Puglia (Bari); Massimiliano D'Onofrio, 35, nato a Ortona e residente a Francavilla al Mare; Valeria Argentieri, 39, nata a Popoli (Pescara) e residente a Torre de' Passeri (Pescara); Annarita Coletti, 45, di Bussi sul Tirino (Pescara); Francesco Savino Lasala, 38, di Barletta; Umberto Di Rocco, 48, di Pescara; Marco Vignetti, 39, di Pescara; Vincenzo Panzella, 45, nato a Yverdon (Svizzera) e residente a Casoli; Francesco Covella, 38, nato a Chieti e residente a Torrevecchia Teatina e Andrea Lepore, 44 anni, di Chieti.